

## L'analisi

MA L'INTEGRAZIONE  
NON SI IMPROVISA:  
OMBRE DEL DECRETO  
E NUOVI MODELLI

di GIULIA CAPITANI\*

Di fronte alla crisi ucraina l'Europa ha attivato strumenti normativi che consentono un'efficace protezione delle persone in fuga, invece che cercare di ostacolarne l'accesso come d'abitudine, tramite politiche di esternalizzazione e respingimenti collettivi. Nell'attivazione della Protezione temporanea, però, ci sono molte zone d'ombra, scaltramente lasciate alla sovranità degli Stati. E infatti l'Italia, nel recepire la direttiva europea, esclude alcune categorie di persone presenti in Ucraina allo scoppio della guerra: studenti stranieri, lavoratori con permessi di breve periodo, o scaduti e non rinnovati. Una scelta slegata dalla realtà di un conflitto che colpisce tutti i civili, senza distinzioni di sorta.

Quanto all'accoglienza di chi arriva nel nostro Paese, quasi il 90 per cento delle persone si trova attualmente ospitato presso privati. Il sistema di accoglienza in Italia era già in sofferenza da tempo, soprattutto a causa del dualismo che da anni lo caratterizza: da una parte l'ipertrofia dei Centri di accoglienza straordinaria gestiti dalle prefetture, che coprono circa l'80 per cento dei posti disponibili a fronte spesso di strutture troppo grandi e con servizi lacunosi; dall'altra l'arrancare del Sai, il Sistema di accoglienza e integrazione, gestito dagli enti locali, che non è mai riuscito a ritagliarsi il ruolo protagonista che gli spetterebbe, e accoglie appena un quinto dei rifugiati presenti in Italia. Entrambi i sistemi prevedono procedure di ampliamento e tempi di reperimento dei posti non compatibili con l'attuale afflusso di sfollati. Ecco perché il governo ha introdotto due importanti novità: il contributo di sostentamento, erogato direttamente a un massimo di 60mila persone ucraine che hanno trovato sistemazione autonoma; e il bando della Protezione civile per 15mila posti, rivolto agli Enti del Terzo settore, ma che contempla anche le famiglie tra le realtà che possono fare accoglienza.

L'apertura all'accoglienza in famiglia rappresenta la novità, l'opportunità e il grande rischio di questa crisi. Opportunità perché i posti del sistema pubblico non saranno sufficienti, e perché è la forma di accoglienza che più di tutte può garantire efficace integrazione e un positivo impatto sociale. Rischio, perché le famiglie devono essere formate e supportate: lo slancio solidaristico non basta, come dimostrano i tanti profughi che stanno lasciando le case in cui erano stati accolti e si rivolgono alle questure per trovare un'altra sistemazione. Ci auguriamo anche che le circostanze attuali possano accelerare l'adozione di un meccanismo di sponsorizzazione da parte della società civile, attualmente allo studio del Governo: una forma di partnership pubblico-privato che consenta a gruppi di cittadini selezionati di contribuire all'arrivo e all'accoglienza di rifugiati, come avviene in tanti Paesi europei. Quindi che i prossimi mesi, che non potranno essere altro che caotici, possano risultare anche in un laboratorio di pratiche sociali nuove, in grado di rafforzare il meccanismo dell'accoglienza, e integrarlo sempre di più nella quotidianità di molti.

\*Migration Policy Advisor - Oxfam Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 4,2 milioni in fuga dall'Ucraina in sei settimane, il più «veloce» esodo dal '45  
L'Europa finora ha saputo accoglierli: «Adesso servono risposte strutturali»  
Significa alloggi, sanità, scuola, lavoro, riconoscimento delle competenze e relazioni  
«Questa crisi dimostra che siamo in grado di offrire protezione anche ad altri»

di PAOLO RIVA

«L a più veloce crisi dei rifugiati in Europa dalla Seconda guerra mondiale». Filippo Grandi, Alto commissario Onu per i rifugiati, ha definito così il flusso di uomini, ma soprattutto donne, anziani e bambini in fuga dall'Ucraina. Tra il 24 febbraio, giorno in cui la Russia ha iniziato l'invasione, e il cinque aprile scorso, oltre 4.200.000 persone hanno lasciato il Paese, arrivando innanzitutto nei Paesi confinanti: nella sola Polonia quasi due milioni e mezzo di persone, molte delle quali sono tuttora ospitate nel Paese.

Sono numeri senza precedenti, che superano quelli causati dalle guerre in ex Jugoslavia, in Kosovo e in Siria, solo per fare alcuni esempi. Cifre ben più grandi anche di quelle di tutte le cosiddette «emergenze sbarchi» vissute dall'Italia e dagli

do che qualsiasi stima è oggi «destinata ad essere incerta», ha conteggiato in 43 miliardi il possibile costo dell'accoglienza dei rifugiati ucraini in Ue nel solo 2022. Proprio perché possono muoversi liberamente, moltissimi profughi hanno trovato ospitalità da parenti e amici, come accade anche in Italia. Ma per quanto?

Col passare del tempo, soprattutto se la guerra dovesse continuare, è verosimile pensare che avranno bisogno non solo di alloggi ma di tutto il resto: della sanità, dell'istruzione per i minori e, soprattutto, di un'occupazione. La protezione temporanea consente di lavorare subito ma, spiega il professore all'Università degli Studi di Milano Tommaso Frattini, «poter accedere al mercato del lavoro non vuol dire che l'accesso è immediato». «Bisogna tener conto - prosegue - della lingua,

# Sfida rifugiati: quindi si può

altri Paesi mediterranei. Un flusso inedito, cui l'Unione Europea ha risposto in maniera inedita. Grazie all'applicazione della direttiva 55/2001 e al regime di visti già in vigore, i cittadini ucraini potranno chiedere molto velocemente una protezione temporanea e potranno scegliere in quale Paese Ue stabilirsi, magari facendo affidamento sulla nutrita diaspora ucraina, molto presente anche in Italia. Al netto di alcuni incresciosi episodi di discriminazione avvenuti sui confini e di alcune limitazioni per i cittadini stranieri residenti da poco in Ucraina, l'Europa si sta mostrando sorprendentemente unita e solidale.

**«Le ricette che funzionano le conosciamo bene ormai da tempo, sono investimenti che costano ma che nel lungo termine pagano sicuramente»**

Claudia Bonamini

di Ecre, l'European Council on Refugees and Exiles. «Anche in passato - prosegue - ci sono state risposte positive. Per esempio, c'è stata un'ondata di benvenuto e sostegno ai rifugiati siriani da parte di molti in Europa. La chiave è mantenerla». Non è facile.

La mobilitazione della società civile e dei cittadini comuni, sia nei Paesi di frontiera sia in quelli più lontani come il nostro, è stata enorme, ma in molti si chiedono uno sforzo tanto forte quanto possa durare. «La reazione positiva al conflitto, per noi, non è stata sorprendente. Ne avevamo già viste di simili in passato», sostiene Claudia Bonamini, del Jesuit Refugee Service Europe. «La prima reazione - aggiunge - è la solidarietà, che però ha bisogno di essere nutrita». E a farlo devono essere le istituzioni pubbliche. I temi sul tavolo sono tanti. Il primo è quello economico. Per ora, tra fondi reindirizzati e non utilizzati in passato, l'Unione Europea ha stanziato 17 miliardi, ma è chiaro che ne serviranno altri. L'autorevole think tank Bruegel, pur precisando

dell'assestamento nel nuovo Paese e anche degli shock che la guerra può avere causato. Per contro sappiamo che la comunità ucraina in Italia era già presente e a suo modo integrata. E l'opinione pubblica in generale sembra ben disposta: questi fattori potrebbero facilitare l'inserimento». Anche riconoscere competenze e titoli di studio sarà fondamentale. L'Italia, per esempio, sta agevolando l'ingresso del personale sanitario ucraino nel settore pubblico e privato. Per Frattini è un fatto positivo: «Spesso gli immigrati si concentrano nelle occupazioni poco qualificate perché non possono far valere i loro titoli di studio. Non è un problema che riguarda solo gli ucraini: consentire agli stranieri di svolgere la professione per cui hanno delle competenze è meglio per loro, ma anche per l'economia del Paese che li ospita».

C'è poi un altro fattore importante per l'inclusione dei profughi: le relazioni. «Lo Stato deve garantire ai rifugiati certi servizi ed è giusto che lo faccia, ma non può trovarsi degli amici. Per questo va incoraggiato l'incontro con le comunità locali», ragiona Bonamini, del Jesuit Refugee Service Europe. «Le ricette che funzionano - prosegue - le sappiamo bene ormai da tempo. Sono investimenti che costano, ma che nel lungo termine pagano sicuramente». Andrebbero proposte non solo a chi fugge dall'invasione russa dell'Ucraina. «Questa crisi dimostra che l'Europa, se decide di farlo, è in grado di offrire protezione anche con un numero enorme di arrivi», riprende Wollard. Per questo, sostiene la direttrice di Ecre, «può certamente riuscire a fornire protezione anche ai rifugiati, numericamente molto inferiori, che fuggono da altre situazioni di persecuzione e violenza. La positiva risposta alla crisi ucraina deve essere replicata».

**«Abbiamo visto che l'Ue, se decide, è in grado di fare fronte a numeri enormi: dunque la positiva reazione registrata in questo caso deve essere replicata»**

Catherine Wollard

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Bullismo Un gioco per difendersi



Si chiama «Youth For Love» il gioco online rivolto a ragazzi e ragazze per mettersi alla prova e imparare ad affrontare il problema della violenza tra pari e del bullismo. Possono sperimentare in prima persona situazioni potenziali ma realistiche di abusi, molestie, cyberbullismo e capire

come e quali comportamenti adottare come risposta. Scopo del gioco promosso da ActionAid è infatti aiutare i più giovani a riconoscere i segnali di violenza e bullismo nel quotidiano e incoraggiare la riflessione sulle situazioni e sulle scelte da fare. [www.youthforlove.eu/game](http://www.youthforlove.eu/game)

## I profughi e gli sfollati

4.278.889

Persone che hanno lasciato l'Ucraina  
24 febbraio - 5 aprile  
(dati Unhcr)

7.140.000

Persone sfollate all'interno dell'Ucraina  
1 aprile  
(stime IOM)

ARRIVI NEI PAESI CONFINANTI

Polonia 2.490.447

Romania 654.825

Moldavia 399.039

Ungheria 398.932

Russia 350.632

Rep. Slovacca 302.417

Bielorussia 17.317

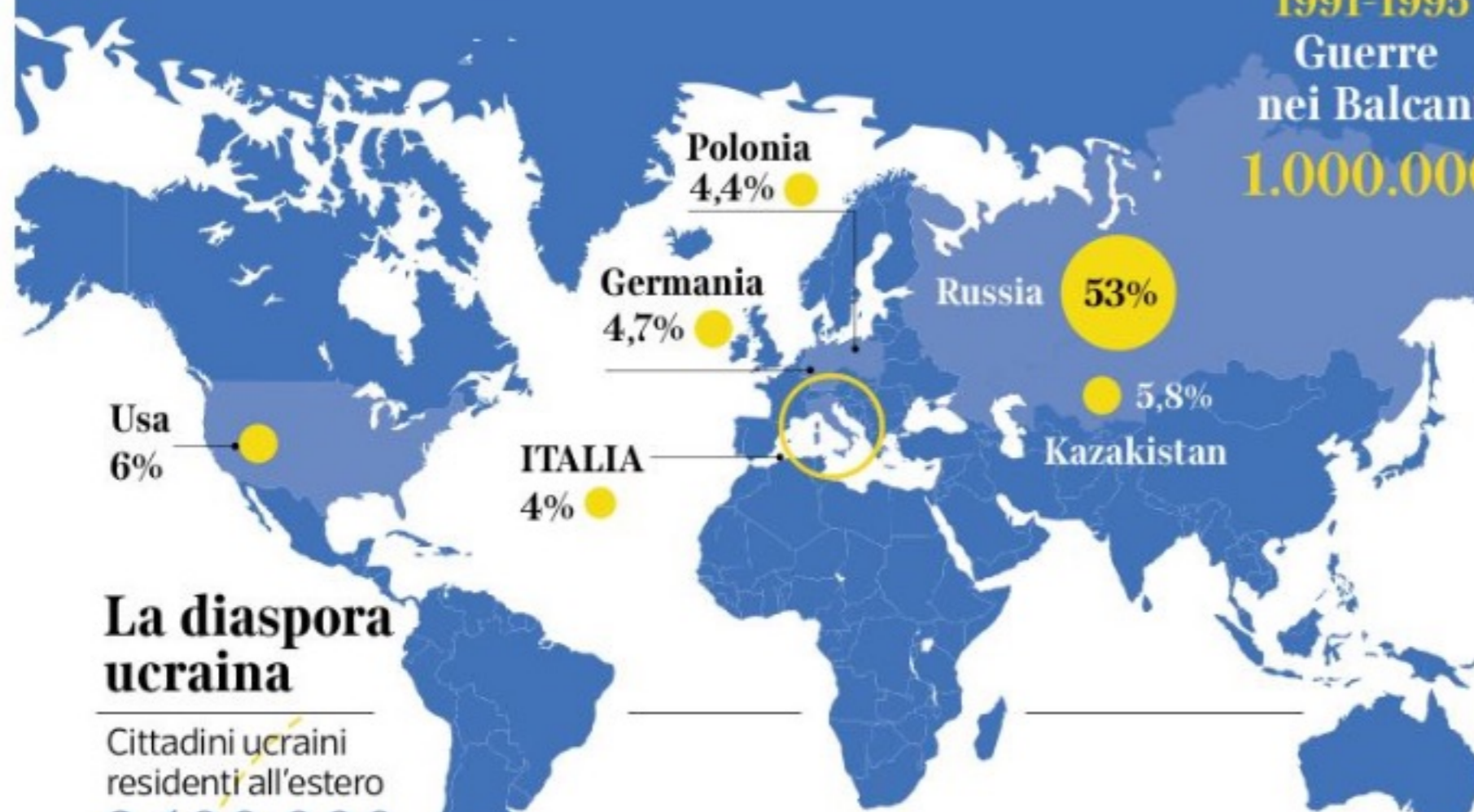
## L'ACCOGLIENZA IN EUROPA

### Il confronto col passato

Persone in fuga (profughi e richiedenti asilo)

5 aprile / ISPI

| Periodo         | 1991-1995          | 1999    | 2015-2016          | 2022      |
|-----------------|--------------------|---------|--------------------|-----------|
| Evento          | Guerre nei Balcani | Kosovo  | Crisi dei migranti | UCRAINA   |
| Persone in fuga | 1.000.000          | 750.000 | 932.971            | 4.278.889 |



### La diaspora ucraina

Cittadini ucraini residenti all'estero  
**6.100.000**



### La protezione temporanea

La protezione temporanea è un meccanismo UE di emergenza che viene attivato in circostanze eccezionali di afflusso massiccio per fornire protezione immediata e collettiva agli sfollati ridurre la pressione sui sistemi nazionali di asilo dei Paesi UE

### L'accoglienza in Italia

Persone in fuga dall'Ucraina arrivate in Italia

**83.100**

